

## La fatica e il limite

di Davide Dalmas

Simona Baldelli

### ALFONSINA E LA STRADA

pp. 311, € 17,

Sellerio, Palermo 2021

Il “diavolo in gonnella”, la “corridora”, la “regina della pedivella”: tanti nomi per *la* ciclista Alfonsina Rosa Maria Morini, nata nel 1891, ma quello che rimane, come una vocazione, un richiamo, una necessità è quello acquisito col cognome del primo marito, Luigi Strada, morto nel 1942. Quindi: Alfonsina Strada. Nelle prime pagine di questo libro, che per onorare la maglia regina del Giro d'Italia accoppia al tradizionale blu Sellerio il rosa del dorso, della fascetta e delle parole in copertina, non la incontriamo durante gli anni dell'infanzia, quando sale in bicicletta contro tutte le consuetudini, o in quelle delle gare con gli uomini (partecipò tra l'altro anche a due Giri di Lombardia, negli anni conclusivi della prima guerra mondiale). E nemmeno durante il famoso Giro del 1924, dove la sua partecipazione costituì uno dei principali elementi di richiamo. La vediamo invece ormai quasi settantenne, su una moto Guzzi, mentre cerca tenacemente di prendere parte ancora una volta, come spettatrice partecipe, a una gara ciclistica, o meglio: a una replica della “cerimonia laica di quella stramba famiglia allargata” costituita dai corridori presenti e passati (nel libro fanno capolino qui e là anche campioni come Coppi, Binda o Girardengo). La famiglia di chi conosce la fatica.

Proprio la fatica, e il limite, so-

no le parole chiave del romanzo di Alfonsina, che inquadrano la sua testarda vocazione alla libertà. L'intento è sfidare il limite, superare la barriera di quello che si può fare (socialmente, moralmente, culturalmente), di quello che si è raggiunto finora (personalmente, fisicamente), varcare la soglia, tagliare la linea del traguardo. Anche nella tappa più massacrante di quel Giro del 1924, costellata di cadute, ferite, ostacoli estremi, dove a un certo punto persino il manubrio deve essere sostituito con un manico di scopa; anche in quella tappa Alfonsina non si ferma, arriva in fondo; fuori tempo massimo, ma arriva. E fino all'ultimo giorno di vita desidera “respirare fragranza di competizione”, ritrovare l'espressione del “valore della fatica” che ha segnato la sua esistenza, che le ha dato la forza per resistere alla miseria angoscian- te della famiglia, agli insuccessi, alle ostilità. Assume quindi una sorta di approvazione cosmica la coincidenza tra l'ultimo tentativo di vivere una corsa da parte di Alfonsina e il primo arrivo della sonda spaziale sovietica Luna 2 sulla superficie lunare (e non è un caso che la dedica del libro sia a Margherita Hack, “coi fianchi sul sellino / e gli occhi fra le stelle”, che compariva anche, come attrice, nel video della canzone che i Tête de Bois hanno dedicato ad Alfonsina Strada).

Il libro di Simona Baldelli non ci fa mancare nulla della mitologia del ciclismo sport proletario, rilanciata dal *refrain* di sapore epico inventato dal marito folle buono, ripreso più volte nel corso del romanzo: “come sei bella sulla bicicletta, Fonsina, non scendere mai”; ma anche dal controcanto della tiritera degli insulti, che ripropongono di continuo la forza del pregiudizio e del di-

sprezzo: “matta, vacca, logia”. Alfonsina resiste, fatica, lotta e supera il limite; ma il romanzo non esprime soltanto questa tenacia vincente. Baldelli riesce a evocare anche il rovello, il lato oscuro di questa sfida: l'angoscia, la difficoltà di comprendere fin dove spingersi e perché; il bisogno ossessionante del riconoscimento, che viene ottenuto ma al tempo stesso anche sempre mancato, a partire dalle reazioni della fa-

mgliata d'origine, che si vergogna di lei, non la comprende, non le dà la considerazione che vorrebbe. Un bisogno che rischia di diventare una prigione, di avvelenare i successi.

Anche per questo motivo, il romanzo non segue una cronologia lineare, non enfatizza un movimento univoco che conduce dalla sofferenza e dalle costrizioni alla vittoria della libertà. Baldelli orchestra invece un sistema narrativo su diversi piani che si alternano, presentando andirivieni all'interno di un'escursione notevole, che si estende dall'infanzia costretta e miserissima a Fossumarcia, frazione di Castenaso, vicino a Bologna, fino alla Milano del 2017 che intitola una via ad Alfonsina Strada. Per coprire anche l'estensione di oltre mezzo secolo dopo la morte è quindi necessaria la presenza di una seconda voce, quella di una sorta di nipote adottiva, ma ancor più conta una presenza meno razionalmente controllabile: durante tutto il suo percorso, Alfonsina ascolta e parla con “il suo camposanto di anime”, una proiezione mentale che mantiene presenti i morti – in particolare i “morticini” – della famiglia. Grazie a loro supera i momenti più diffi-

cili e rimane fino in fondo sulla strada. D'altra parte: "Lei aveva destino e destinazione nel nome, Alfonsina e la strada. Non

le restava che percorrerla e scoprire dove l'avrebbe portata, metro dopo metro, un giro di ruota dopo l'altro".

davide.dalmas@unito.it

D. Dalmas insegna letteratura italiana all'Università di Torino

